

## Le poesie di Silvano Ciprandi - 7

Care Amiche ed Amici,

Questo coronavirus che ha scombussolato la nostra vita, costringendoci tra le mura domestiche per non cadere, ahimé, tra le sue pericolosissime grinfie, non può nulla sul nostro pensiero, capace di superare qualsiasi ostacolo e, in particolare, sulla poesia, il più bel nutrimento della nostra anima. Ho quindi pensato di mantenere vivo quel filo che ci ha fin qui legati durante i nostri incontri culturali, proponendovi una periodica lettura di poesie.

Il 10 maggio è il giorno dedicato alla Madre, un tema che tocca tutti, ma del quale i poeti (ma forse anche noi), spesso si dimenticano, ricordandosene solo a distanza di tempo, dopo che la loro madre è morta, dando alle loro composizioni un'impronta evocativo-sentimentale. Già nelle precedenti settimane vi ho inviato la bella poesia di Ungaretti. Oggi, per questa occasione, ve ne invio altre quattro, sempre scritte da importanti poeti del Novecento italiano: la prima, una poesia intimistica di Umberto Saba nella quale il poeta si rivolge in tono di sofferto pentimento alla Madre morta e da troppo tempo dimenticata, pregandola di poterla raggiungere. La seconda, scritta da Pasolini dal titolo: "Supplica alla Madre", nella quale il poeta esprime con animo aperto e sincero il suo profondo ma innaturale legame con la Madre. La terza scritta da Fernando Bandini dal titolo: "Mia madre cuciva le tomaie" che tratteggia con sottile, affettuosa ironia, i ricordi della sua prima adolescenza, con un linguaggio nel quale si alternano felicemente simpatiche espressioni dialettali. La quarta, una bella poesia di Mario Luzi dal titolo "Alla Madre" scritta nel periodo in cui predominava l'astrattezza ermetica.

### **SABA**

PREGHIERA ALLA MADRE

Madre che ho fatto

soffrire

(cantava un merlo alla finestra, il giorno abbassava,

sì acuta era la pena

che morte a entrambi io m'invocavo)

madre

ieri in tomba obliata, oggi rinata

presenza,

che dal fondo dilaga quasi vena

d'acqua, cui dura forza reprimeva,  
e una mano le toglie abile o incauta  
l'impedimento;  
presaga gioia io sento  
il tuo ritorno, madre mia che ho fatto,  
come un buon figlio amoroso, soffrire.

Pacificata in me ripeti antichi  
moniti vani. E il tuo soggiorno un verde  
giardino io penso, ove con te riprendere  
può a conversare l'anima fanciulla,  
inebbriarsi del tuo mesto viso,  
sì che l'ali vi perda come al lume  
una farfalla. E' un sogno,  
un mesto sogno; ed io lo so. Ma giungere  
vorrei dove sei giunta, entrare dove

tu sei entrata  
- ho tanta  
gioia e tanta stanchezza! -  
farmi, o madre,  
come una macchia dalla terra nata,  
che in sé la terra riassorbe ed annulla.

**PASOLINI**  
**SUPPLICA A MIA MADRE**

È difficile dire con parole di figlio  
ciò a cui nel cuore ben poco assomiglio.

Tu sei la sola al mondo che sa, del mio cuore,  
ciò che è stato sempre, prima d'ogni altro amore.

Per questo devo dirti ciò ch'è orrendo conoscere:  
è dentro la tua grazia che nasce la mia angoscia.

Sei insostituibile. Per questo è dannata  
alla solitudine la vita che mi hai data.

E non voglio esser solo. Ho un'infinita fame  
d'amore, dell' amore di corpi senza anima.

Perché l'anima è in te, sei tu, ma tu  
sei mia madre e il tuo amore è la mia schiavitù:

ho passato l'infanzia schiavo di questo senso  
alto, irrimediabile, di un impegno immenso.

Era l'unico modo per sentire la vita,  
l'unica tinta, l'unica forma: ora è finita.  
Sopravviviamo: ed è la confusione  
di una vita rinata fuori dalla ragione.

Ti supplico, ah, ti supplico: non voler morire.  
Sono qui, solo, con te, in un futuro aprile...

### **BANDINI**

MIA MADRE CUCIVA TOMAIE

Mia madre cuciva tomaie  
e poi le ribatteva col martello  
e canticchiava:  
Dove xe andato l' oseleto bello  
che ciciolava dietro le passaie?  
Fino alle tre vegliava  
ed era estate e farfalle notturne  
assalivano il lume sibilando.  
Io nel mio letto  
voltavo pagina e intanto  
ascoltavo lo scatto della Singer.  
E quando la notte si stinge  
ai vetri delle finestre  
mia madre smetteva di battere  
e la se alzava con la schena a tochi,  
vegliare fino alle tre per quei pochi  
soldi e la mia Commedia commentata  
da Sapegno.

Fosse fiorito il nostro secco legno  
e povertà ci avesse consentito  
di conversare!  
No bisogna lassarse scoraiare,  
doman xe festa, `ndemo a magasini.  
E andavamo la festa ai magazzini,  
deserti casolari di campagna  
annunciati da frasche sulle tegole,  
e luccicava dentro i rossi vini  
lo smeraldo dei pra',  
io lieve e distaccato  
perché avevo studiato,  
e le sorelle giovani a saltare  
i covoni di fieno e le crosare.  
Sedici anni, pungente carità!

Era caduta ormai  
la carnale alleanza  
alla quale mia madre mi avvinceva  
nella sua gravidanza.  
Era finita la sua protezione  
sul gracile bambino  
e il suo tenero infliggermi  
l'oveto, la puntura, il mandarino.  
E non aveva  
in scarsela che poche palanche  
e membra stanche a forza  
di battere tomaie.

La me cusiva i gomi delle maie  
che nel mio sangue c'era un nuovo ardire  
e faceva la lissia  
e non sapeva  
che tagliato il cordone di letizia  
che ci legava ai giorni dell'infanzia,  
conquistare la propria anima d'uomo  
significa ferire.

### **LUZI**

Alla Madre:

Forse, infranto il mistero, nel chiarore  
del mio ricordo un'ombra apparirai,  
un nonnulla vestito di dolore.  
tu, non diversa, tu come non mai:

solo il paesaggio muterà colore.  
In un nembo di cenere e di sole  
identica, ma prossima al candore  
del cielo passerai senza parole.

Io ti vedrò sussistere nel vago  
degli sguardi serali, nel ritardo  
dei fuochi che si spengono in un ago  
di luce rossa a cui trema lo sguardo.